DEMOCRITO, ET ERACLITO

Dialoghi Del RISO, Delle LAGRIME, & della MALINCONIA.

DEL SIG. GIACOMO FERRARI
Protomedico, & Teorico ordinario nello Studio di MANTOVA.

AL SERENISSIMO SIGNORE, & Padron Colendissimo, il Signor Duca di Mantoua, e di Monferrato, etc.

D. Vincenzo Filippini Sacerdote, e Cittadino Bolognese. 1787.

IN MANTOVA, M. DC. XXVII.
Appresso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

L'AVTORE
A' LETTORI.

VCIANO *frà suoi saporiti, mà altrettanto mordaci Dialoghi, vno ve n'hà intitolato il mercato de' Filosofi, il cui argomento è lo scherno delle attioni di ciascuno di loro; imperoche vengono condotti dal publico banditore in piaZZa, & iui esposti à suono di tromba* sub hasta, *rimangono beffati, & i loro costumi, fino al viuò, al mondo scoperti, e delusi; perciò dopò il publico incanto di Pitagora, Socrate, Platone, Aristotile, & altri compagni; comparisce Democrito ridente, & Eraclito lagrimoso, delli quali così sgrida il ciurmatore:* Præcipuè autem hos duos, hunc quidem ex Abdera ridentem, hunc verò ex Epheso lacrymantem, ambo enim vendi volunt. *Non altrimenti hauendo io per ischerzo formato il Dialogo del Riso, mi parea diffettoso se senza il compagno si fosse fatto vedere sù la fiera di questo mondano giudicio, il quale ragionando delle lagrime recita vn discorso della Malinconia del Sig. Laurentio, il più raro componimento, che mai vscisse dalle mani di quell'ingegno quasi diuino. Et acciò in vn girar d'occhi possi, benigno lettore,*

lettore, sapere ciò che contiene il presente volume; primieramente in Democrito si discorre.

Quello, che sia Riso:
Come si formi, &
Con quali stromenti del corpo humano.

Rispondendosi à tutte le dimande, & trattandosi d'ogni differenza d'esso. Materia di gran gusto ad ogni qualità di persone.

In Eraclito poi, oltre l'istesse considerationi intorno alle lagrime, euui inserto il detto discorso della Malinconia non più veduto in luce, il qual contiene i sottoscritti capi.

Le grandezze dell'huomo, & della sua imaginatiua.

La contesa frà Greci, & Arabi della sede dell'imaginatiua, discorso, & memoria nel ceruello, con vna rara decisione di tanta lite.

L'Eccellenze, e marauiglie dell'humor malinconico ne' Personaggi grandi.

Le tre specie de' sogni applicate à i malinconici.

Le inclinationi delle quattro complessioni, con la determinatione se i costumi violentano l'anima.

Vaghissime Istoriette, e Fauole à bel proposito.

Alcune peregrine acutezze d'Anatomia, non tocche nella sua opera latina d'Anatomia.

Vn discorso della Pazzia d'Amore, con li suoi rimedij.

Vna scelta di Ricette Chimiche per fortificar il capo, rallegrar il cuore, e riscaldar lo stomaco.

Finalmente, vna essatta Teorica della Malinconia, così Idiopatica, come Ipocondriaca, e loro curatione.

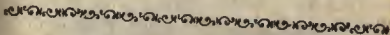
A VINCENZO GONZAGA

Secondo di questo nome,
Di Mantova, e Monferrato
Duca Serenissimo.
Vera imago del Padre,
Oue campeggia à proua
l'antichissimo Oracolo;
Fortes creantur fortibus.
Poscia che, non v'hà trofeo
d'immortal memoria
Nel genitor Vincenzo,
Che nel glorioso figlio non lampeggi.
Souente egli fù scorto
Ne' martiali cimenti
Folgorar frà le schiere armate;
Idolo caro a' grandi Augusti.
Questi con simil sorte
Nel graue assedio di Vercelli,
Theatro al suo valore,
Diede del nobil sangue
Non insoliti segni,

E gradito, e lodato
Dal ſourano Monarca Iſpano.
Si che da queſto eccelſo Eroe
Gran coſe il ſecol noſtro attende,
E'l fato le prepara.
Il Mondo intanto ammira
La conſtanza in varie attioni,
La regia liberalità vniuerſale
Corteggiata dalla Prudenza nell'elettioni,
Arrichita da vna incorrotta Giuſtitia,
Onde bene s'adatta à la ſua Impreſa
di quel nobil Moloſſo,
Infenſus tantùm infeſtis.
GIACOMO FERRARI
Nella preſente allegrezza
Il ridente ſuo Democrito,
Et il ſapiente ſuo Eraclito
Humile, e riuerente
Offre, Dona, e Conſacra.

EPIGRAMMA.

ERACLITE gemis, rides Democrite, ſemper
Omnia conuexi vana ſub arce poli?
Vt fletum, vt riſum diffunditis, en ego veſtrum;
Rideo ſic riſum, defleo ſic gemitum.
Scilicet in vanis cum ſpes ſit nulla medendi,
Vanior eſt riſus, vanior eſt gemitus.

Martialis Monerij Galli.

MADRIGALE.

TE lagrime homai,
Del monile de l'occhio humide gemme;
De l'indiche Maremme
Più rare, più pregiate,
Hor, che gran Fabro in oro v'ha legate.
Nè d'inuidioſi rai
Torto ſguardo temete;
Con le lagrime lor voi creſcerete.

L'Aſſicurato.

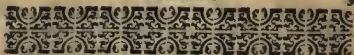
DEMOCRITO DIALOGO DEL RISO.

Occasione al Dialogo.

ANDO' questa passata Estade il Sig. Alessandro Guerini alli Bagni di Padoua, doue con l'occasione di certa purga dimorando nella Città, hebbe commodità di trattar co'l Sig. Cremonino, tramontana, e corifeo de' moderni Filosofi, frà quali essendo l'altro Academico forbitissimo, passarono varij ragionamenti di belle lettere; & in particolare ricercò il Sig. Alessandro dal Sig. Cremonino qual fosse la sua opinione circa quelle cinque dimande di Cicerone nell'Oratore; intorno al modo di muouer il riso; dicendo il gran Tullio per bocca di Cesare circa la maniera di eccitare il riso, cinque cose si ricercano.

La prima quello, che è riso; la seconda onde viene; la terza se cõuiene all'Oratore di muouerlo; la quarta fino à qual termine: la quinta, come si muoue, doue ei stanzi, e come egli stia; & così d'improuiso esca fuori, che volẽdo noi, non potiamo ritenerlo, e come in vn

 tempo

tempo ne occupi i fianchi, la bocca, le vene, il viso, gl'occhi, se lo veda Democrito, percioche non è cosa, ch'appartenga al nostro ragionamẽto; e posto, ch'appartenesse, non mi recarei à vergogna di non sapere quello, che i moderni, che promettono insegnarlo, ancor essi non sanno. Alla qual curiosità, e questione molto difficile, il Sig. Cremonino diede all'hora breue, ma altresì ottima risposta; Si che il Sig. Guerino scoprendo, ch'oltre il titolo, che hà conseguito il Sig. Cremonino di filosofo eminentissimo, è riputato, per la varietà delle scienze, delle quali ornato risplẽde, nel numero di quelli, che si chiamano vniuersali, e si rende per le rare maniere de' suoi costumi tanto amabile, e riguardeuole, che in quei dì, che conuersarono insieme, gli accese nel cuore vn'ardente desiderio di goder più longamente della sua giocondissima conuersatione; nè perciò fù men gradita dal Sig. Cremonino la cortese offerta del Sig. Guerini, hauendolo inuitato à riuedersi con più agio, con promessa di trattar la materia del Riso più diffusamente, e non solo come è considerata da Cicerone, ma in quanto tocca al Fisico, al Poeta, & all'Academico. Laonde allettati amendue da viua, e subita beneuolenza, contendeuano di cortesia, pretendẽdo il Sig. Alessandro di render la visita al Sig. Cremonino, & egli inuaghito dalle dolci qualità, e modi del Sig. Guerino, rompendogli il segreto disegno, venne il dì seguente à ritrouarlo à casa: Onde ritirati ambedue nelle più fresche stanze, per ischifare il tedio de' giorni canicolari, passarono l'hore noiose con simile discorso, che hò procurato di conseruare, e per gusto vniuersale al mõdo publicarlo.

DEMOCRITO.

Alessandro Guerino, e Cesare Cremonino.

Aless. NVERO Sig. Cremonino, che la risposta, che mi fù data hieri intorno à quelle cinque dimande, che fà Cicerone del riso, toccò il punto, e mi diede singolar gusto; pur mi sarebbe di maggior sodisfattione l'intendere, quello, che ne senta Aristotele, Platone, & altri antichi Filosofi, & anco vdirei volontieri il parere de' più moderni, si come anco de' Poeti Academici, & altri letterati, & per suggello poi mi faria somma gratia, darmene ella la diffinitiua sentenza.

Crem. Hò ben ragione d'amarui per molti rispetti, Sig. Alessandro, & ammirarui insieme, ma à ciò mi sento via più allettato per la confidenza, & buona dispositione, che lei mostra verso quelle poche qualità, & ornamenti, che Iddio, sua mercè, si è piaciuto donarmi doppo qualche mie vigilie, e sudori: la onde, non conuenendo, che questa sua voglia resti affatto defraudata, potrà ella raccontarmi la cagione, che la muoue à ricercarmi con tanta auidità, e desiderio singolarmente queste curiosità del riso, che sforzarommi altretanto di render pago, e sodisfatto anch'io il bramoso animo suo.

Aless. Due sono, Sig. mio, le più potenti occasioni,

Varietà, e discordanza de' scrittori intorno alla natura del riso.

che inuitano à chiederle questo. La prima è la indicibil varietà de' scrittori, così antichi, come moderni, i quali trattando della natura, proprietà, instromento, e differenze del riso, tanti, e così discordanti di pēsieri, e d'opinioni sono; quanti parimente sono varij, e diuersi di numero, si che io frà me stesso resto tal hora così fattamente confuso, che ancora viuo in forse, à chi di loro debba prestare salda credenza per acquetarne in tutto il mio giudicio.

Fracastore.

Nasce l'altra cagione del mio desiderio per hauer' lo letto, che molti si sono ritrouati, che in tutto il corso della vita loro giamai non risero, come del figliuolo di Filippo Imperatore racconta il Fracastore, per ciò fù chiamato Agelasto, quasi sempre mesto; il medesimo da Romani scrittori è attribuito à Crasso Auo di Crasso il ricco da Parti veciso: e che per il contrario leggasi, che Democrito sempre rise; anzi che ogni momento si veggano huomini così al riso facili, & inclinati, che da ogni lieue cagione sospinti, nel riso facilmente prorompono; quindi Gelasini sono chiamati, contrarietà in vero in vna medesima spetie, quantò ella è più oscura, & ardua, tāto più degna di rintracciarne l'occulta cagione; massime, che Galeno stesso, Sole della Medicina, nel libro, che fà dei moti manifesti, & oscuri, della tosse, singhiozzo, sbadagliamēto, e dello sternuto, parlando dottamente, e da filosofo ne discorre; Ma quando si viene à trattar del riso, egli liberamente confessa di non sapere la cagione, perche l'huomo intorno alli fianchi stuzzicato, ouero circa alle piante de' piedi solleticato, prorompa nel riso; negando ancora di sapere, perche mirandosi in iscena gesti ridicoli, & vdendosi motti, & argutie, l'huomo rida, e con quanta forza à noi stessi facciamo, non siamo basteuoli à fargli resistenza, che per la

Galeno, e Cicerone dubbiosi della natura del riso.

boc-

bocca, e per le guancie non si diffonda. Se dunque due huomini così riguardeuoli, come Galeno, & Cicerone liberamente dichiarano di non arriuar à quella perfetta cognitione della natura, e qualità del riso; qualità tanto specifica, e dall' huomo così fattamente inseparabile; perche non debbo io, come huomo, procurar di saper quello, che ne gli huomini è tanto proprio, e singolare?

Crem. Quelli, Sig. Alessandro, che per natura, ò per accidente, di longo, & assiduo studio, ouero di negotij grauissimi, ò di passioni d'animo, e di vita ritirata, sono diuenuti malinconici, parlo di malinconia naturale, che non passi il segno; & quelli parimente, che hanno il sangue alterato, & amaro per copia di colera negra, & adusta, ouero poueri di vitali spiriti, e di color natiuo per qualche passata malatia: questi tutti non facilmente ridono; essendo, che qualsiuoglia oggetto giocondo, & allegro, nõ porge loro occasione di diletto, che nasce dalla nouità marauigliosa, cagione immediata del riso. Che li malinconici poi non prendino diletto da qualsiuoglia cosa dinanzi gl'occhi rappresentatagli, prouiene dal sangue, e spiriti, percioche quando il sangue è poco, come nelli conualescenti; vitioso, qual e negl'infermi; grosso, opaco, e nero, come ne' malinconici naturali, ò per accidenti già spiegati, si fabricano spiriti vitali, & animali, tutti alla tristezza, & al dolore inclinati: perciò tutti i pensieri, & i fantasmi loro, ancorche habbiano occasione d'esser lieti, e giocondi, rassembrano loro d'ammarezza, e di dolori ripieni. Laonde non è marauiglia, se si raccontano casi, benche rari, di questi Agelasti. Ma li giouani, ò fanciulli d'ottima complessione, e quadratura di corpo sanguigni, e biliosi per colera gialla giouiali, & auezzi à nodrirsi d'ottimi cibi, e di

Quelli, che difficilmente si mouono à riso.

Malinconici non prendono diletto da cosa veruna.

Quali giouani facilmente ridono.

vini generosi, lontani da ogni tedio di cose, che molestia arreccar sogliono, per ogni leggier cagione nel riso facilmente prorompono, ritrouandosi in essi abbondante il sangue benigno, sottile, lucido, e ben temperato, fabro, & artefice di spiriti puri, viuaci, & al senso, & al moto prõtissimo; Gelasini detti da Greci, come dire vogliamo sempre festosi, e ridenti. Rideua sempre il gran Democrito filosofo de suoi tempi di molto grido, non per leggierezza, ouero piacer alcuno, ma ridendo si burlaua delle pazzie, & vanità de gl'huomini, della instabilità della fortuna, & inconstanza de gli humani accidenti, onde ne prendea mirabil gioco. Si come Eraclito suo celebre contemporaneo per lo contrario vscendo di casa sempre piangeua, commiserando le nostre calamità, e communi mali. Hora per ordine ritrogrado, facendo passaggio all'altra sua prima difficoltà, dico, che la varietà di tanti scrittori, e la loro poca conuenienza, principalmente nasce dalla diuersità de' modi, con li quali da diuersi scrittori il riso è stato considerato, & essaminato. Et per cominciar dal gran Maestro di color, che sanno, Aristotele, egli và essaminando il ridicolo, in quanto appartiene al Poeta dramatico, per forma, & oggetto delle Comedie, e così sotto ristretti termini lo và considerando, come più à basso meglio sarà da me spiegato. Tullio poi nell'Oratore lo essamina, e di esso tratta, come materia, che dal buon oratore à tempo deue esser frapposta nell'oratione per alleuiare il tedio delle materie graui, che nel progresso delle narrationi longhe souente occorre. Frà il Fracastore, & il Valesio amendue filosofi del buon marchio, e nelle specolatiue eminenti, poco, ò nulla v'è di ripugnanza, trattando della natura, e proprietà del riso. Molti anni sono il Maggio Vincenzo, huomo di

Democrito sempre rise.

Eraclito sempre pianse.

Aristotele in che modo consideri il ridicolo.

Tulio come l'istesso essamini.

Fracastoro, & il Valesio buoni speculatiui trattando del riso poco discordi sono.

Vincenzo Maggio.

gran

gran dottrina per chiarezza di quanto già oscuramē-
te, e breuemente n'haueua Aristotele accennato, fe-
ce vn trattato di ridicoli, hauendo però principalmē-
te relatione alla Comedia, & alla specifica natura di
ridicoli Mimici, ò Comici, così nella Scena, come an-
co fuori; che à dirui il vero, altamente, & viuamente
più d'ogn'altro egli n'hà scritto. Francesco Valerio-
la vltimamente in vna sua narratione discorrendo
d'ogni sorte di riso in vniuersale, forma vna diffini-
tione così ampla, e commune ad ogni sorte di riso, che
pare da tutti li predetti Autori in molte cose grande-
mente discordante; nientedimeno ben bene mastica-
to, e nell'intimo ben considerato, quanto và egli ad
partes disputando, pare à me poco, ò nulla da gli altri
differente.

Francesco Valeriola.

Alesi. Non credo, che il vento Aquilone con tan-
ta forza disgombri le nuuole dal Cielo, come rassere-
nando lei intieramente l'animo mio, hà in questo pū-
to scacciate quelle tenebre, che l'offuscauano, e che
così dubioso lo rendeuano; ma perche quasi in enim-
ma, e per modo di abbozzatura ella hà rappresentato
il simolacro del riso, hauendo io bisogno, che mi sia-
te Edippo nel dichiararmelo con maniera più ageuo-
le, la prego di formarne vna perfetta idea, nella quale
intentamente ciascheduno affissandosi, scorga viua-
mente, e distintamēte tutta la perfetta imagine di lui.

Crem. Quasi nouello Parrasio scegliendo l'essem-
pio non da cinque vergini Agrigentine, ma da diuersi
scrittori varie membra prendendone, formerò il mio
ritratto, & il discorso à tre punti più importanti ridu-
cendo, tenterò prima di mostrare, che cosa sia il riso,
apportando due vaghe diffinitioni; sarà il secondo ca-
po da qual parte del corpo prenda la sua origine; per
vltimo punto si vedrà con quali stromenti, & in qual

Ordine dell'autore intorno all'esplicare la natura del Riso.

modo così presto egli si formi, e generi; trattandosi appresso delle differenze d'esso, che sarà il più gratioso articolo, che in ciò si toccarà.

Intelligenza del Riso refrigerio à gl'Amanti.

Alesf. Hora sì, che comincio à scoprire, che'l Sig. Cremonino poste da parte le girandole de' mentouati scrittori, intende di voler ridurci la cognitione, e da tutto il mondo bramata intelligenza del riso, à tanta ageuolezza, e chiarezza, che anco le nostre gratiosissime Dame ne potranno scientialmente discorrere; il che però sarà anco à gli Amanti di qualche refrigerio; argomentando da vn picciol sorriso qualche speranza di futura gioia. Ma per non perder tempo d'auantaggio, ecco, che m'accingo d'apprender attentamente quello, che sò, che con mirabil dottrina, e leggiadria sarà da lei esposto.

Riso, che cosa sia secondo Aristotele.

Crem. Voglia il Cielo, che conforme à i voti d'entrambi, sortisca il mio ragionamento il felice successo. Hora per incominciar dal nostro Aristotele, decretò egli nella Poetica, che il ridicolo sia *turpitudo absque dolore*, cioè vna certa difformità, e difetto senza dolore, come per essempio li storcimenti della faccia fatti senza dolore, ma solo per ischerzo da Mimi, e Buffoni, sono cagione di riso, & in vero vi è stato aggionto con gran ragione quella circostanza, senza dolore, perche mirandosi la faccia d'vn'huomo guasta, ò cõtrafatta da qualche infermità, come da spasmo cinico, ouero altra indispositione, ò strano accidente, l'animo più presto alla pietà, che al riso si cõmuoue. La sconueneuolezza, ò diformità da Latini detta *turpitudo*, fù da Platone nel Sofista diffinita, che fosse vn recesso, e partita da quello, che è conforme alla natura; perciò il riso nasce da cosa, che si slontana dalle cose ordinarie per natura, nascendo dalla nouità marauigliosa cõ qualche diformità senza dolore per

Riso onde nasca.

lo più, e non sempre, come si dirà, la qual sconueneuolezza vien diuisa in tre differenze, vna essendo propria del corpo, l'altra dell'animo, la terza delle cose esterne; anzi che quella deformità del corpo, che cagiona il riso, si distingue in reale, finta, & à caso. Ma perche souente gli essempi d'auantaggio illustrano le cose per se stesse intricate, & oscure, reale sarà quella deformità del corpo, come all'improuiso scoprire vn gobbo solenne, ouero vn cieco da vn' occhio strauagante, questa deformità reale nel corpo eccita facilmente il riso: finta poi sarà quella, che come per essempio, non è possibile veder vno senza ridere, che vada zoppicando, ouer finga d'esser cieco; così, chi non ride, quando à caso, massime nel Verno, tal'vno non badandoui all'improuiso cade nel fango; ouero sdrucciolando incautamente sopra il giaccio percote fieramente l'innocenti natiche? Recita Suetonio in conformità, che Claudio Imperatore leggẽdo in publico Teatro certa historia composta da lui, cadè in terra vn certo grasso, e corpolento, per la qual caduta eccitò tal riso, che mai più si puote vdire quello che da Claudio altamente era recitato; le parole sono le seguenti: *Nam cum initio recitationis fractis compluribus subsellis obæsitate cuiusdam risus exortus esset, ne sedato quidem tumultu temperare potuit, quin ex interuallo subinde facti memineretur, cachinosq; reuocaret*: tanto può vna caduta improuisa in luogo publico. Trahe parimente origine dalla deformità dell'animo bene spesso il riso, quando nõ essendo egli soggetto alli sensi esteriori, con detti, ò con fatti manifesta la propria sconueneuolezza, e brutta ignoranza, essendo l'ignoranza di semplice negatione, così chiamata da Filosofi, ne gl'huomini per natura nati alle scienze. *Omnes enim homines natura scire desiderant*,

Suetonio.

 disse

disse il nostro gran Peripatetico; è vn difetto, e bruttezza ridicola, quando massime non si sanno le cose per se stesse à tutto il mondo chiare, e manifeste; Laonde diede mirabilmente da ridere lo Scolare, che ricercò da suo padre se la Luna di Pauia era grande come quella, che altre volte haueua egli mirato risplendere la notte sopra le mura di Padoua; ouero quel tal Pedante, il quale sentendo negare assolutamente frà certi, che insieme disputauano l'Idee di Platone, quasi frà le scienze di niun momento di mente d'Aristotele; Và, disse quel messer Fidentio, e leggi attentamente le Metamorfosi d'Ouidio, che bello bello iui ritrouerai tre esser le Dee, le quali dinanzi à Paride cōtēdeuano di quel famoso Pomo della bellezza. E come anco à bel proposito molto ben s'accorda l'essempio di Catone il censore, il quale sentendosi vrtato da vn certo sciocco, che doppo l'vrto li disse, guardateui, motteggiando egli lo sproportionato auertimento di quel tale, rispose, porti tù altro, che quell'arca? volendo dire, tù mi auisi quando di già mi hai vrtato, e non è più à tempo: ecco auiso ridicoloso, che al viuo rappresenta fatto degno di riso, sì come lo Scolare, e Pedante sono essempi di detti ignoranti, e sciocchi. Souiemmi anco d'vn certo Medico cieco, gobbo, e di statura pigmeo, il quale veduto da certi arguti, fù all'improuiso così trafitto; non può star anima retta in corpo obliquo; pungendo la di lui infingardagine, e doppia natura: ecco bruttezza triplicata di corpo, d'animo, e di effetti esterni in vn soggetto vniti ad vn tempo medesimo. La terza sorte di deformità, onde hà origine il riso, nasce da cose estrinsecamente à tēpo accadute, come di Caio Lelio cittadino Romano, à cui vno del volgo disse, che era indegno de suoi antenati, ond'egli rispose, e tù sei degno de' tuoi

tassan-

tassandolo d'ignobiltà. L'esser parimente pouero, è formità estrinseca, che dà da ridere, benche à patienti, amaramēte; si come disse Giouenale; *nil durius habet in se paupertas, quàm quod ridiculos homines facit.* l'hauer donne in casa infami, e di costumi dishonesti, & esser di religion mala, come hebreo, ò heretico, sono deformità estrinseche ridicolose, quando però sono dette per ischerzo in presenza, come saria, Viso d' hebreo, ouero, ò che ciera di luterano; parendo per apunto, che queste tali persone, come che sono priue della bellezza intrinseca della fede catolica, che così ancora siano nel viso pallidi, & nello sembiante tutti rancidi, ouero che tali scherzi detti siano dietro le spalle alle persone macchiate di tal pece; laonde sentendo vn certo sceempio biasmare certi mariti mal accorti, le cui moglie li faceuano le torte fuse, disse egli tutto festoso; sia lodato il Cielo, che mio padre non hebbe mai moglie: sì che destò marauiglioso il riso, scoprendosi lo sciocco per vn bastardo. Duoi sono finalmente i luoghi communi più frequenti, di donde hà principio viuamente il riso: il primo è l'oscenità velata, con termini equiuoci, ed ambigui, i quali ritengono doppio senso, & geminata intelligenza, vno historiale, & vero; l'altro osceno, brutto, & ridicoloso, come quello del Boccacio; il mal foro non vuol feriei. L'altro luogo topico è la importuna, & sfacciata adulatione vsata da persone indegne, & Cortegiani falliti, massime con Prencipi immeriteuoli, questa sì, che muoue, & desta à stupore il riso ne' circostanti; come lodar Nerone di clemēza, Tiberio di pudicitia, Claudio di sapienza, & altri simili. Vn'essempio v'hà di Cornelio Tacito, à mio giudicio stupendo in questo nostro proposito, di Claudio Imperatore lodato di prouidenza, e prudenza da Nerone nell'oratione recita-

Giouenale.

ra nei funerali d'esso.

Alesf. Dica per vita sua le parole dell'Autore da me sempre stimato grauissimo, & veramente degno da leggersi da ogni Prencipe intendente, e saggio.

Crem. *Die funeris* (dice Tacito) *laudationem eius Princeps exosus est, dum antiquitatem generis, consulatus, ac triumphos maiorum enumerabat intentus ipse, & cæteri, liberalium quoq; artium commemoratio, & nihil regente eo reipublicæ ab exterpis accidisse pronis animis audita: postquàm ad prouidentiam, sapientiamq́; flexit nemo risui temperare*; quantunque l'oratione fosse stata da Seneca leggiadramente composta. Et in somma concludiamola, che ciò, che hà sembianza di sproportione nuoua, & arguta, risueglia à marauiglia il riso; e che ciò sia vero, chi rimira con occhio linceo, & và passeggiando per la selua di tanti essempi già recitati, ritrouerà la conclusione esser verissima. Segue quell'altra propositione, che fà sudar la fronte à molti moderni filosofi, la qual è, che la marauiglia figlia della nouità, fù, & è sempre cagione immediata, e principale del riso; e la ragione è questa, che qualunque cosa, sia ridicola quanto esser si voglia, spesso replicata, perde la nouità, e per consequenza la marauiglia; perciò il diletto, & il riso insieme, anzi molte cose saranno deformi senza dolore, le quali nõ riusciranno ridicole, quando nõ vi sia la nouità, e marauiglia; il che chiaro si comprende nelle Comedie, nelle quali le frodi degli antichi Daui, & le astutie delli moderni Pedrolini, e gl'inganni de gl'Arlichini, & i salti strauaganti, per la frequenza loro perdono quella gratia, che per la nouità, e marauiglia solo vna volta fatti, sogliono acquistare, e quelli motti arguti, e detti ridicoli più volte vsati in iscena, in vece di riso, tedio, e noia arrecare ben spesso si veggono.

Agostino Niffo de Viro Aulico pone vētisette luoghi di doue si trahe il ridicolo.

Marauiglia figlia della nouità.

Cagione immediata, & principale del riso.

Confer-

Conferma queſto Platone nel Thieteto, il quale con nodo inſeparabile congiongè la marauiglia naturalmente col riſo. Quindi da vn moderno celebre ſcrittore, dottamente così fù diffinito il riſo, Che foſſe vn moto inuolontario di dilatatione del cuore, che conſeguita vna effuſione, ò ſpargimento di calore, e ſpiriti vitali di più del naturale, & ordinario; nel qual ſtringendoſi il Diafragma, e ritirandoſi i muſcoli della faccia, ſi muoue l'anima ragioneuole per qualche oggetto di coſa mirabilmẽte nuoua, e difforme, ſenza dolore, donando queſto la natura à gli huomini per ricreatione de gli animi loro. La qual diffinitione riuſcendo alquanto oſcura, potraſſi facilmente illuſtrare, ſe tutte le parti d'eſſa andaremo bilanciando. Fù dunque poſto per genere il moto dell'animo, perche l'oggetto nuouo, e mirabile, come effetto della cognitione, muoue l'anima ragioneuole, la quale inteſa quella ſconueneuolezza gratioſa, e ſenza dolore, eccita il cuore al riſo, il quale guizzando fuori, e ne gl'occhi lampeggiando all'improuiſo, moſtra apertamente, che all'arbitrio della volontà egli non è ſoggetto, & che è fuori d'ogni legge d'elettione, ilche maggiormente ſi conchiude, prouando noi, che la intera ſua origine dal cuore procede. Non v'hà dubbio alcuno, che due ſono ſolamente le membra nel corpo humano, le quali ſenza l'impero della volontà liberamẽte ſi muouono, e queſte ſono il cuore, & i genitali; il riſo non ſottogiacendo all'humana elettione, come moto dell'animo libero, dal cuore conuien dire, ch'egli prouenga, perche dalle parti oſcene ridicola coſa ſarebbe il dire, ch'egli habbia il ſuo principio; anzi, che quello ecceſſo del moto naturale, con il quale nel riſo il cuore ſi dilata, e ſpande con tanta diffuſione, e ſpargimento di calore, e ſpiriti, apertamente dal man-

Platone.

Vincenzo Maggio. Diffinitione del riſo di Vincenzo Maggio.

Cuore, & genitali nel corpo humano ſi muouono ſenza impero della volontà.

mancamento delle forze si comprende, mentre li ridenti priui di fiato quasi cadono à terra, risoluendosi in essi gli spiriti vitali, & il calor in gran parte dissipandosi. Quindi il diuino Ariosto volendo esprimere questo nelle persone di Astolfo Rè de'Longobardi, e di Giocondo, quando Fiammetta gli riuelò la notturna amorosa frode, così cantò:

Ariosto.

Poi scoppiaro egualmente in tanto riso,
Che con la bocca aperta, e gl'occhi chiusi
Potendo à pena il fiato hauer dal petto
A dietro si lasciar cader sul letto.

Ecco forza vehemente del riso, che toglie ogni vigor al corpo, impedisce la respiratione, apre violentemẽte la bocca, chiude gl'occhi, e quasi rende l'huomo cadauero spirante, e mezzo morto; e ciò auiene, perche il fonte della vita il cuore con moto vehementissimo agitato fura quasi ogni vfficio, e materia à tutti i sensi per la resolutione di tanti spiriti vitali, onde rimase ridendo vcciso Filomene dall'argutia di vn suo detto, come racconta Valerio Massimo nel capitolo *de mortibus non vulgaribus*, così egli narrando: *Philomenem vis risus immoderati abstulit paratas ei ficos, atq; in conspectu positas Asello consumente, puerum, vt illum abigeret inclamauit, qui cum iam omnibus comestis superuenisset; quoniam inquit tam tardus fuisti, da nunc merum Asello, ac protinus vrbanitatem dicti crebro anhelitu cachinorum prosecutus senile guttur salebris spiritus pergrauauit.*

Filomene morto per riso.
Valerio Massimo.

Aless. Ben mi raccordo anch'io d'hauer vdito raccontare più volte da vn mio amico, ch'vn suo fratello tenero fanciullo se ne morì ridendo in fascie, caso veramente in quella età picciola degno di consideratione, cioè, come per la debolezza del giuditio loro giungino ad intendere, & apprendere l'accutezza de' sali,

& argutia de' motti; nondimeno insegna la filosofia naturale, che quelle passioni, che muouono dal centro alla circonferenza gli spiriti, e dal di dentro al di fuori il sangue, & il calore via con maggior violenza ammazzano, che nel contrario moto; si come si osserua nella subita allegrezza, e nel dolore acerbissimo, ilche viene singolarmente dimostrato in quella donna celebre per tutte le historie; la quale vdita la morte del figlio creduto nella battaglia vcciso, pianse dirottamente, e restò addolorata longo tempo, ma ad ogni modo soprauisse: oue all'incontro, à caso, & inaspettatamente incontrando il figlio, che viuo, e carico di spoglie ricche, se ne ritornaua trionfante dalla guerra; tanta fù la gioia, & allegrezza, che spirò l'anima frà le filiali braccia.

Donna morta per allegrezza.

Crem. Sig. Alessandro mio non aprite giamai la bocca, che insieme con le parole non vi habbiate nascosto per dentro qualche mistero, come nel racconto di queste storie fassi manifesto, essendo che vgualmente debole, e fragile è il sesso delle donne, e l'età de' fanciulli, e de' vecchi. Laonde non morì Filomene per il compiacimento di quella leggiadra argutia, quando disse, *dà nunc merum Asello*, cioè dopoi che l'Asino ha mangiato li fichi, ò mio seruitore dalli hora da bere vino generoso; senza dubbio alcuno hebbe origine il riso da quella argutia; ma crescendo poi immoderatamente frà quello flusso, e riflusso, & incontro d'aria, e di spiriti, impedito il trãsito alla respiratione, nè potendo passeggiar liberi gli spiriti frà quelli organi vocali, restò il misero vecchio soffocato, come chiaramente addita Valerio con quelle parole *Crebro anhelitu cachinnorũ senile guttur salebris spiritus pergrauauit.* Altretanto si deue credere, ch'auenisse al figlioletto da lei sopr'accẽnato, ilche non si legge di

huo-

huomini robusti, nè meno di gioueni feroci, ne' quali le passioni non hanno tanta forza di sciogliere, ò rõpere quel legame, che tien auuinta l'anima al cuore, e gli spiriti, & il calore và temperando cõ l'humido radicale. Quanto all'apprensione, e cognitione dell'ingegnose facetie, che muouono al riso, come cadano nell'intelletto de' fanciulli, n'hauerà l'intiero più à dentro. Quel che resta nella diffinitione è tanto chiaro, che di commento, al mio parere, non li fa di mestiero. Souuiemmi però, che Amato Lusitano medico di qualche grido, nella settima Centuria, pare che voglia prouare, che il riso prenda il suo principio, & origine dal capo, come sede, & albergo della parte più sublime, cioè l'anima ragioneuole, la quale intende, e distingue gl'oggetti, e che perciò questa cognitione dell'oggetto nuouo, e sconueneuole, sia la fonte, e la radice del riso. Per sbrigarmi da questa questione dirò con li Scolastici *inchoatiuè*, e come da causa, *sine qua non* trahe il suo principio dal ceruello, ma *perfectiuè, & formaliter* dal cuore, e dalla faccia; essendo la cagione efficiente quel moto dell'animo, il fine la ricreatione de gl'animi, i stromenti il concorso de' spiriti vitali, la forma il ritiramento de' muscoli della faccia, & la materia l'oggetto giocondo, il qual porge materia alla potenza di ridere. Il simile potrassi dire, e dirassi bene, di quel verso trito;

Splen ridere facit, cogit amare iecur,

essendo che conforme alle diuerse intelligenze, e sotto varij rispetti, e sembianti, sono il fegato, e la milza sedi del riso, della malinconia, della colera, e della libidine. Parlando della milza Galeno nel libro *de spermate*, disse, che il figlio concetto nell'hore della malinconia abbondarà di risate, per la milza, che è sede del riso. Persio nella prima Satira, *Sed sum petulanti*

Amato Lusitano.

Origine del riso.

Galeno.

Persio.

Splene Cachinno. e li Filosofi dicono: *Magnitudine lienis intemperantiam risus fieri.* Questo auuiene al mio parere, quando la milza fa il suo officio perfettamente bene, qual è l'attrahere l'humor malinconico, nodrirsene, e cacciar il souerchio, da cui nasce, che il fegato depurato, e solleuato dall'humor malinconico, ouero atrabile, somministra al cuore sangue sottile, florido, purgato, & atto à generare spiriti vitali, agili, caldi, e lucidi messaggieri dell'allegrezza mediata cagione del riso, si che la milza sarà principio priuatiuo, e nõ positiuo, come dicono li Scolastici, del riso; oue all'incõtro, quando la milza manca da questi suoi officij, è cagione di Athymie, cioè fiacchezza d'animo, Disthymie, cioè tristezze, e malinconie, come insegna Galeno nel sesto de' luoghi amalati in questo senso: credo anco, che il fegato sia il seggio dell'irascibile, dicendo Virgilio quando parla d'Hercole adirato contro il ladro Caco:

Allegrezza cagione mediata del riso.

Milza principio priuato del riso.

Galeno.

Virgilio.

Hic vero Alcides furijs exarserat atro
Felle dolor, rapit arma manu.

Aeneid. 8.

& Horatio:

Va meum difficili bile tumet iecur;

Horatio.

e quello che siegue. La oue pare che il fiele, che stà appeso al fegato, sia seggio dell'irascibile, ma ciò auuiene quando il fiele sparso nel sangue, bolle intorno al cuore, & aggionge sproni, e stimoli alla facoltà irascibile, & è la material cagione, essendo la forma l'appetito della vendetta, la quale è effetto della portione ragioneuole posta nella testa.

Alcs. Quindi forsi potrassi notare, che tutto il Choro de gl'antichi, e moderni Poeti ripõgono la facoltà concupiscibile nel cuore, nondimeno la volgata fauola di Titio, e l'opinione commune de Fisici ripugnano in cõtrario, essendo che li caldi di fegato so-

Poeti ripongeno la facoltà concupiscibile nel cuore.

no inclinati à Venere, & il fegato è sede materiale dell'amore; ma la sede formale, & vera è la parte ragioneuole, come in Eraclito vedrassi meglio, concorrendoui però il cuore con la parte coraggiosa, la quale parimente nelli auuenimenti, e pazzie amorose restà attaccata, e fatta schiaua; Secondariamẽte forsi di quì è nato quel prouerbio, che vn'amico vero dell'altro chiamassi e suiscerato, e sfegatato, si come vno ardentemente innamorato d'vna donna dirassi parimente sfegatato. Leggiadra però fu stimata quella impresa, ch'io vidi à Mantoua gl'anni adietro, di quelli duoi strali, l'vno d'oro, e l'altro d'argento, accoppiati insieme, e frà loro vna mazza di ferro con il motto, *Nulla spes*, accennando iui l'inuentore, che fù, come intesi, il Conte Alessandro Striggi, Corifeo di tutte le scienze, e grand'amatore de'letterati, l'Amante, ch'era Serenissimo, esser d'amore horamai vinto, e fatto prigioniero senza speranza di libertà, essendo cõ la saetta d'argento trafitto nella concupiscibile con lo strale d'oro nel cuore, e stordito nella ragioneuole con la mazza di ferro.

Tutto è buono, Signor Cesare; pure, ò che non vi arriuò, ouero ch'io sono così cieco, che non veggo in qual maniera la datta diffinitione adattare si possa à quei sorrisi, che molte volte nell'incontrarsi mandano fuori gl'amici trà di loro rallegrandosi, quando alcuni di loro per qualche tempo è stato assente, là onde si danno la mano, e facendo notabil festa, ridono insieme, e mostrano gran contento, & allegrezza; nella qual attione veramente io non vi scorgo alcuna deformità senza dolore; nè meno marauiglia, come ancora nella vista amorosa di due amanti, ridendo insieme in testimonio del reciproco amore honesto, & pudico, non vi scorgo vestigio alcuno di deformità; nè

nè meno di nouità marauigliosa. Finalmente, qual marauiglia, ò deformità cade in quel padre, ò in quella madre, che co i proprij fanciullini ridendo, si compiacciono infinitamente vdendo quelle voci inarticolate, mamma, babbo, e simili? ouero, quale stupore prenderà quella festosa nutrice, che mentre porge il latte al suo caro, & vezzoso fanciulletto, lo stringe, l'abbraccia, ride al suo riso, e mille volte lo baccia?

Crem. Artificio Academico per certo è il vostro, Sig. Guerino, e nel ferir gratiosamente adoperate l'hasta d'Achille, piagando, e sanando in vn medesimo tempo; imperoche con quel termine, che vsate, dicẽdo gli sorrisi de gli amici, de gl'amanti, e de' parenti, scioglicte ogni nodo: auertendo, che alla diffinitione da noi sopra già data, si toglie ogni malageuolezza; perche iui cõsideriamo il riso sotto quella spetie particolarmente, che in ordine al ridicolo mimico è la vera, e real forma della Comedia; si come il terribile, e miserabile è l'anima della Tragedia, il mirabile de gl'intramezzi; imperciochè si toglie il ridicolo dall' vniuersale attione nella Comedia principalmẽte, accessoriamente poi dalle Scene, e dalle parole istesse leui l'anima, e rouini tutto il cõponimento; poiche il riso, che nasce da ridicoli, massime Scenici, nasce da vno estraordinario, & vehemẽte moto del cuore per qualche specie nuoua di cosa deforme senza dolore; e fù dalla natura à gli huomini donato per loro gratia e ricreatione. Onde la Comedia è per apunto stata introdotta per alleggerimento delle noiose facende, e cure mordaci, che gl'huomini continuamente consumano. Chiama adunque lei prudentemente, e cõ gran giudicio il riso de gl'amici, degl'amanti, e de' parenti sorriso, essendo detto quasi *subrisus*, cioè riso picciolo, con vna certa proportione, e similitudine cõ

Comedia perche introdotta.

il vero riso; imperoche il sorriso, sia di qual sorte esser si voglia, mai non caderà sotto la diffinitione di già assignata al proprio riso, essendo che ella hà per genere vn moto vehemente, e concitato del cuore, che per niuna maniera à sorrisi cõuiene, li quali sono prodotti da vn moto placido, trãquillo, e sedato dell'animo, dolcemẽte dilettandosi in veder la cosa amata. E' vero, che *magis, & minus non variãt spetiem*, e che perciò si potrà dire, e dirassi bene, che li sorrisi sotto la grande descrittione più à basso da noi proposta, si cõtengono, mentre anch'essi sono detti moti del cuore; benche più quieti, e piaceuoli. Di più, chi prohibisce, che ne i sorrisi non vi si scuopra di nouità qualche vestigio mirabile, da cui nascendo il diletto, si cagioni il sorriso? Ride l'amico quando l'altro incontra per molti giorni non veduto, e come cosa nuoua l'ammira; sorridono gl'Amanti per qualche nouità trà loro leggiadramente nata, ouero per la loro odiosa lontatananza; non altrimente il Padre vdendo come cose nuoue le fanciullesche voci, ne prende diletto, e perciò ride, come fà parimente la nutrice.

Aless. Se la cognitione dell'intelletto, e la portione discorsiua, è cagione tanto immediata, e principio così indiuisibile nel riso, non scopro come si possa cõciliare la graue cõtesa nata frà Hippocrate, & Aristotele, dicendo il primo nel libro del parto settimestre, che li fanciullini subbito dal materno alueo sdrucciolati, ridono, e piangono, così vigilanti, come addormentati, e sonnacchiosi; ma soleticati, & irritati non ridono, nè meno piangono, se non doppo il quadragesimo giorno. Oue all'incontro Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali al cap. decimo, decreta, che li bambini dormendo ridono, e piãgono, ma vigilanti, non ridono, nè piangono giamai, se non

Hippocrate. Aristotele.

passa-

paſſato il quinquageſimo giorno doppo, chè alla luce del mondo ſono comparſi.

Crem. Accorda, ſe ben mi rammento, il dottiſſimo Mercuriale la tenzone, coſi diſtinguendo, che Ariſtotele hà penſiero, che ciò auuenga cõforme al l'ordinario, e trito vſo della natura, e conforme alla conſuetudine del ſuo paeſe, che per lo contrario Hippocrate hà riguardo ciò, che di rado auuiene, maſſime nella Grecia.

Mercuriale.

Aleſs. Pare à me queſta riſpoſta indegna del Sig. Mercuriale, e che via maggiormente accenda il deſiderio di ricercarne l'intiero. Onde ſouuiemmi vn verſo del quarto delle Buccoliche dell'vnico Virgilio noſtro, che viuamente potrà ſciogliere queſto groppo. Canta il Poeta in quella mirabil Egloga le lodi del figlio di Pollione Conſole, e perſonaggio grande appreſſo Auguſto; laonde ſcriſſe.

Incipe parue puer riſu cognoſcere matrem.

quaſi voleſſe dire, hauendo il conoſcimento humano origine dalli ſenſi eſterni, come in cento luoghi inſegna Ariſtotele, non vi hà dubbio alcuno, che il riſo naturale ne' fanciullini in quelli primi giorni egli è improprio, & vn principio di riſo. Perciò il Poeta diſſe *Incipe*, mancando li bambini della perfetta cognitione ſenſitiua, & intendimẽto degli oggetti, coſi giocondi, come triſti; perciò ſe ridono, ouero ſe piangono, tutto ciò auuiene per hauer eglino naturalmente queſta inclinatione, & inſeparabil differenza impiãtata (per coſi dire) e ben radicata con la portione ragioneuole; ſi che volendo inſegnar Virgilio à quel gran fanciullino ad apportare qualche contento all'angoſciata madre faſtidita dalla grauidãza, e dal parto, dice: Incomincia, ò bambino ad apprender il riſo, cioè impara à dedurre quella potenza connaturale

riſibi-

tisibile all'atto proprio. E si come gl'huomini scuoprono gl'interni affetti dell'animo loro col parlare, così tù ridendo impara à poco à poco à manifestare l'intrinseca tua gioia, arreccando qualche diletto alla fastidita tua madre.

Crem. In somma tengo per irraconciabile la gara frà Hippocrate, & Aristotele; & al mio parere gionge più vicino alla conciliatione la risposta da lei allegata, che non fa quella del Mercuriale, e qualsiuoglia altro: ma di gratia lasciamo ciò che resta di questa briga à qualche sfacendato.

Alesſ. Io mi sento grandemente sodisfatto dal dottissimo suo discorso, ma parendomi mancargli l'intiera sua perfettione, acciò non vi si possa desiderare cosa di momento, la prego à leuarmi alcune reliquie de' dubbi, che nell'animo hora mi rimangono, da i quali son tirato à dirle, che sin hora non veggio, come la marauiglia sia tanto necessaria compagna del riso, che mai non si ride, se prima non precede cosa nuoua, e marauigliosa; perche la marauiglia prouiene dall'ignoranza, la quale sospendendo l'animo, lo rende attonito, e dubbioso, quando incontra cose incognite, e graui; perciò li primi Filosofi, *propter admirari cœperunt tunc, & maximè philosophari,* imperciocheI'animo resta sospeso, & intento, fino che ritroua la cagione ascosa di quanto si marauigliaua; leuato il velo dell'ignoranza, si dilegua parimente la marauiglia, la quale hà per oggetto cose oscure, eccelse, graui, e malageuoli: per lo contrario ridesi per occasioni gioconde, facili, humili, basse, e per natura chiare, & presto dall'intelletto capite. In nissuna maniera dunque cade la marauiglia nel riso.

Marauiglia dall'ignorãza prouiene.

Crem. Sig. Alessandro, hauete fatto sembiante da principio di volerui acquetare alle mie ragioni, e poi

vi

vi fete leuato con vno spiritoso impeto contro di me, nulladimeno nō mancherò di far proua s'io posso cō altre risposte scancellare questo neo, che pare ecclissare in parte la chiarezza dell'animo vostro. Egli è di mestiero adunque intendere primieramente, che cosa sia la marauiglia, e quante siano le sorti di essa; che intesa questa verità, si toglie subito ogni tenzone intorno à quanto ella disse. La marauiglia dunque conforme alla mente di tutti li Paripatetici, è vna sospensione, & intento affissamento d'animo à quello che alla facoltà imaginatiua si rappresenta sotto spetie di nuouo incognito, nelle quali operationi le membra destinate al moto, restano intente, e fisse, e la mente tutta affissasi, e s'interna in quella cosa nuoua, & incognita; perciò vien detta anco da Sig. Logici intentione, come che ogni spirito, & vigore, così dell'anima, come del corpo, si occupi, si affatichi, e stia intēto all'intelligenza della cosa incognita, che con la sua nouità apporta marauiglia.

Marauiglia, che cosa sia.

Quindi l'Eccellente Ferrari nostro commune amico, nel ricercarsi molti anni sono titolo frizante all'Academia, che all'hora si doueua erigere in Pauia, propose egli il titolo degli Intenti, per dar ad intendere al mondo, che la radunanza di quei peregrini ingegni, si viueua con ardētissimo desiderio d'affissarsi nella cognitione, e star sempre intenta à cose graui, occulte, e degne per la marauigliosa loro oscurità d'esser intese; e questa è la naturale, & à tutti congionta marauiglia; per questo disse Aristotile, *Admiratio parit doctrinam.* La seconda sorte di marauiglia prende il nome di estasi, ò vogliamo dire rapto, il quale si fa quando alla fantasia si rappresenta cosa incognita sì, ma però sotto forma di grandezza, che eccede i termini naturali, formando concetti in noi di santità,

Aristotile.

ouero

ouero opinione di notabil veneratione, ò d'ambre eccessiuo reale, ò finto, nel qual atto restano gl'huomini stupidi, & insensati, come accade à molti santi veramente, e fintamente ad alcuni di malinconia oppressi, i quali da Dio essere põtualmente visitati credendosi, tẽgono per risoluto d'ascoltar Chori d'Angioli, & vdire vaghe melodie di celesti voci, onde talhora abbandonati dal sangue, e da gli spiriti, massime nelle parti esterne priui di senso, e moto, in sì fatta guisa rimangono, che alcuni da ago ponti, ouero da candela ardente offesi, in nissun modo si risentono. Il simile parimente interauiene à certi innamorati troppo nell'amor intenti, e fissi, i quali souente colle Donne amate, benche lontane parlando tra di loro, vanno gracchiando inutilmente, e facẽdo vani discorsi, stimano dalla crudel signora esser gratamente ascoltati, e ciò prouiene da quelle feruẽti spetie, che ritengono nella fantasia, con vehementissima impressione riceuute, le quali mouendo quei falsi fantasmi, e fiñte larue nella imaginatiua rappresentano auanti gl'occhi la cosa amata; imperoche nulla importa à far apparire vna cosa, che le spetie venghino dal di fuori, & estrinsecamente à gl'occhi rappresentate, ouero che dal senso commune di dentro siano alla fantasia, come in ispecchio dimostrate. La terza, & vltima sorte di marauiglia versando circa à cose nuoue sì, ma ageuoli, vezzose, e gioconde, che partoriscono gratia, argutia, e leggiadria, è per apunto quella sorte di marauiglia, che da noi è posta indiuisibile compagna del riso; posciache la repentina nouità di fatto, ò detto, ò caso facile, & insieme gratioso, arguto, & acuto; risueglia subbita marauiglia, e diletto insieme. Quindi disse Aristotele; *Adiscere aliquid, & admirari iucundum est ex parte magna*; dalla qual marauiglia, e diletto

Aristotile.

to

to prorumpe facilmente il riso, massime quãdo la nouità è strauagante di cosa allegra, fatta, ò detta con gratia, à tempo, senza affettatione, ma con proportione, & argutia, come altre volte hò vdito dal mio Sig. Guerino, che a gli anni adietro per certa lite essendo contesa fra duoi procuratori forbitissimi nel foro contentioso, & altresì sagaci, & arguti, vno d'essi allegãdo vn certo testo, disse, Illustriss. Sig. *iste textus in nostra causa est rotundus*; soggionse l'auuersario argutamente, *si iste textus est rotundus ergo non quadrat*: mostrãdo egli col ritorcer l'argomento, d'esser parimẽte ottimo matematico, e molto ben sapere non esser per anco stata inuentata la quadratura del circolo. Ecco bella catena; Cerca naturalmẽte l'huomo il bello, & il buono, ò vero, ò finto, ch'egli talhora sia; questo à noi poco adesso importa, del qual fatto signore, con la cognitione rallegrasi nella parte più sublime, à quella guisa per apunto, che Platone considera colà sù nel Cielo auuenire. E quiui è forza, ch'io mi riuolga al gran Marsilio Ficino, il quale in vna sua lettera al gran Lorẽzo de' Medici lasciò à lettere d'oro scritto; che il lume è vn riso del Cielo, che deriua dal contento degli spiriti celesti. Poscia soggiõge, ma li raggi dalle ridenti stelle, come da occhi delle diuine menti benignissimamente, & allegrissimamente ne i semi delle cose indrizzate, non altrimente tutte le cose nudriscono, e generano, che faccia l'aspetto dello Struzzo nel vouo; perche per loro virtù il natural caldo in tutte le cose penetra, onde la vita ne nasce, si nutre, e cresce: così parimente nell'humano, e picciol mondo per l'allegrezza della parte ragioneuole dilattandosi il cuore per il reciproco consenso con il capo per l'arterie, quasi per tanti riuoli, & acquedotti, ò per dir meglio per tanti raggi vniti al vital Sole, scorrono gli spi-

Marsilio Ficino.

riti vitali, & il sangue spiritoso fino alla faccia, e quiui formando il riso, sono cagione, che gl'huomini viuono lieti, ringioueniscono, e longamẽte campano sani.

Alesf. Questa vostra catena, Sig. Cremonino, sembiante à quella del greco Ercole, mi haueua quasi tirato in Cielo; ma per tornar in terra, ad ogni modo strana fù l'inuentione di quel tal moderno, il quale tentò di far credere al mondo, che le desinenze delle vocali, nelle quali termina il ridente, siano note, e segni distintiui delle quattro complessioni humane, anzi delle quattro più famose nationi.

Crem. Io non intendo questo vostro paradosso.

Alesf. Eccolo hor'hora fatto chiaro. Quelli, che ridendo con vn breue risetto finiscono in ah, ah, (disse egli) sono flemmatici; gli altri, che soghignando finiscono in eh, eh, sono malinconici: il riso, che cadde in ih, ih, è proprio de' colerici; le risate dette da latini Chachinni, sono de' sanguigni, i quali intonano in oh, oh, anzi che accrescendo questo suo nuouo pẽsiero, se ne và addattandolo alle più celebri nationi del mondo, cioè la Tedesca, la Spagnola, la Francese, e l'Italiana, con l'istesso ordine già nelle complessioni spiegato.

Crem. Non è meno strauagante inuentione quella d'vn mio amico professore di fisonomia, ò magia naturale, il quale si dà vanto, dalla forma, qualità, e quantità de' caratteri di chiũque scriue lettera corrente, di conoscere e la complessione di ciascuno scrittore, e le naturali inclinationi, gli effetti, e difetti loro.

Alesf. Io son sforzato à dire, che tutto ciò sia

Sogni d'infermi, e fole de Romanzi,

rispetto alla vanità de' fondamenti, con li quali cercano d'inalzare queste Nembrotiche Torri.

Crem. Volete la burla: fù fino *ab origine mundi*

tanto ardimentoso l'huomo, che vuole vguagliarsi à Dio, e ritiene ancora qualche vestigio di quel folle ardimento, e quindi auuiene, che

Nitimur in vetitum semper, cupimusq; negata.

Che sempre poi s'arriui all'intento, io quiui nō lo decreto; sò bene, che gli autori di coteste nuoue scienze affatto non erano fuori della filosofica strada, e che per istabilimento delle lor inuentioni portauano in campo varie dottrine cauate da più forbiti scrittori, che hoggi vadino per le mani de'più intendenti di belle lettere. Ma ritorniamo à casa; perciò con vna ampia diffinitione così fù da vn moderno dottissimo diffinito il riso, che sia vn moto vehemente, e concitato dall'animo prodotto da cosa gioconda, e nuoua; il quale per dimostrare l'interna allegrezza, cō impeto dal cuore nel riso prorompe, dilatādo i muscoli della faccia, e della bocca.

Guer. Questa diffinitione veramente, Sig. Cremonino, al mio parere dà nel segno; spiegando viuamēte, che cosa sia il riso, con tutte le sue ragioni; perche alla generatione di esso necessariamente ci concorre la commotione dell'animo, accioche l'allegrezza interna si diffonda; per questo alla presenza di materie ridicole, se l'animo non si muoue con vn certo moto, & impeto, nō si genera il riso, ilche è chiaro nelle publiche doglianze, ò priuate, l'animo oppresso dalla conceputa malinconia non si muoue à ridere, nō potendo qualsiuoglia occasione ridicolosa rimouerlo cō impeto dalla mestitia; ilche parimente accade à negotij graui, ouero à specolationi intenti: perche distratti à cose leggieri, non facilmente badano.

Crem. Quello, che più vago, e gratioso adorna questo soggetto, è quello, che segue; ilche appartiene alle differenze, ò spetie di esso riso: perche altro è il

riso naturale; altro quello fuori de' termini naturali. Differente da questo è l'amoroso, le cui prerogatiue toccherà al Sig. Guerino di spiegare, come materia spettante ad Academico forbito, & in simili maneggi versatissimo.

Guer. Sig. Cremonino, non tanto suso il merto nostro arriuà, troppo alto drizzate l'arco, perciò temo non incontriate il bersaglio.

Crem. Altro è il riso sdegnoso, diuerso è quello mortale, differente è quel finto, discorda da tutti l'artificioso; e perche credo, che à bastanza del riso naturale fin hora si sia trattato, resta solo per modo di discorso ragionar dell'altre spetie. Il riso adunque, che nasce da cagione malinconica, come da intemperie calda di sangue bollente, & vaporoso, genera quella sorte di pazzia, che conduce li miseri patienti quasi sempre à ridere; la onde Hippocrate negl' Afforismi disse: *Desipientiæ, quæ fiunt cum risu, sunt securiores, quàm, quæ cum studio.* Questo bollimento di sangue innalzando fumi, & vapori caldi dalle parti naturali, & vitali alla testa, e questi mescolati cō gli spiriti animali all'imaginatiua, rappresentano fantasmi allegri, & varie forme di diuerse cose vezzose, ridicole, e saltellanti; laonde la fantasia essendo molto all'organo alligata, trahe il corpo in consequenza à ridere. Il riso mortale, ouero che talhora nella morte con istrano spettacolo è mandato fuori, secondo Aristotile nel quinto de gl'animali, generasi mentre nelle battaglie gli combattenti vengono feriti nel diafragma, ouero setto transuerso, musculo vicino al cuore alla respiratione destinato, e che come disse Plinio s'interpone frà il tumulto de' naturali, e la nobiltà degli spiritali; dal concorso de' spiriti, e sangue riscaldato di souerchio, e per la ferita infiammato, agitandosi con

Hippocrate.

Aristotile.

Plinio.

moto

moto vehemente, e spasimo, eccita questa sorte di riso, compagno della morte. Quindi Hippocrate nelli Epidemij recita la seguente historia à bel nostro proposito: Ticone nell'assedio intorno à Dato fù percosso da vna catapulta nel petto, e poco doppo risorse vn riso tumultuoso intorno al luogo percosso; pareua à me, che'l Medico, che gli hauea cauato il legno della saetta, gli hauesse lasciato il ferro nel diafragma: poi conclude, morì nella sesta spasimato, e ridente, à cui alludendo il Tasso nell'vltimo cãto della sua Gierusalemme, cantò così, d'Altamoro parlando:

Hippocrate.

Riman da i colpi d'Altamoro vcciso
Brunellone il membruto, Ardonio il grande,
l'Elmetto à l'vno, e'l capo è sì diuiso,
Ch'ei ne pende sù gl'homeri à due bande;
Traffitto è l'altro in fin là doue il riso
Hà suo principio, e'l cor dilata, e spande,
Tal che strano spettacolo, & horrendo,
Ridea sforzato, e si morìa ridendo.

Tasso.

Muore parimente ridendo chi per strana ventura hà beuuto copia di croco, ilquale per la sua immensa calidità il diafragma, & altre parti al riso destinate riscaldando di souerchio, conduce l'huomo soghignando à morire. Quasi simile effetto, benche diuersa sia la cagione, produce quel fonte, che dal Petrarca vien accennato esser nell'Isole Fortunate nella Canzone decimaottaua, così dicendo.

Chi ridendo muora.

Fuor tutti i nostri lidi
Ne l'Isole famose di fortuna
Due fonti hà; chi de l'vna
Bee, mor ridendo, e chi de l'altra, scampa.

Il medesimo conferma il Tasso nella Gierusalemme parlando dell'istesso fonte.

Tasso.

Che vn picciol sorso di sue lucid'onde

Innebria l'alma tosto, e la fà lieta,
Indi à rider l'huom moue, e tanto il riso
S'auanza al fin, ch'ei ne riman vcciso.

Pausania. Scriue Pausania, che mangiandosi l'herba Sardonia, detta Ranoncolo, ouero *Apium risus*, fa ritirar le nerui della faccia, e di modo slongar la bocca, che par nel morire, che ridano coloro, che se l'hanno mangiata; ilche Plinio, e Dioscoride confermano, scriuendo il secondo nel sesto libro, doue parla de' veleni, tutti gli accidenti fatti dall'herba sardonia mangiata, di doue forse è deriuato il prouerbo, *riso sardonico*. Segue il riso sdegnoso, & amoroso, la cui natura, & effetti toccherà al Sig. Guerino di spiegare, come soggetto academico, per apunto degno di così peregrino intelletto, qual è il vostro. Egli è nondimeno di mestiere auanti, che passar più oltre, concordar Hippocrate, Plinio, & Aristotele insieme, dicendo Plinio, che il diafragma *est sedes hilaritatis ob hoc in pralijs, gladiatorumq; spectaculis mortem cum risu traiecta pracordia attulerunt*; Et Hippocrate recita la già di sopra registrata historia di Ticone ferito nel petto da vna catapulta, il che vien accennato dal Tasso nella già citata stanza. Il tutto viene ageuolato facilméte da Gulielmo Fabritio Ieldano professore celebre di chirurgia nella vétesima quarta osseruatione sopra il capitolo, *Risus in vulneribus neruorum periculosus*; con la seguente gratiosissima annotatione, la quale apportarò di peso per maggior autentico della presente verità: *Risum esse affectionem cordis, ac ridendo cor ipsum. & per consequens pericardium magno cum impetu moueri, atq; ex vna in alteram partē ferri, contrahiq; eximius, & summus ille Phisicus, ac medicus Laurentius Ioubertus testatur, & experientia docet.*

Plinio. Plinio. Hippocrate. Gulielmo Ieldano. Laurentio Ioberto.

Ac quia pericardium mediastino, & diafragmati alli-

alligatur, vt in risu violento ipsum quoq; diafragma violenter moueatur necesse est. Porrò, quia diafragma lumborum vertebris, ac notharum costarum extremitatibus, atq. inferiori sterno, & xiphoides cartilagini alligatur, præterea inferiori sua parte peritoneo, superiori verò pleura inuestitum est membranis, fit, vt in risu violento, tum abdominis, tum præcipuè pectorales musculi simul moueantur, atq. contrahantur. In eo autem motu violento diafragmatis, & musculorum pectoralium concutiuntur, & agitantur quoq; musculi, brachia mouentes. In primis autem musculus brachiũ pectori adducens, & brachium attollens, tum etiam nerui omnes qui ÿs intertexti sunt, & tendones ex ÿs prodeuntes simul contrahuntur, atq. agitantur. Hinc fit, vt violenter ridentes brachia pectori imponant, ac quia musculi collum, & caput mouentes partim ab osse pectoris & clauiculis, partim verò à vertebris pectoris oriuntur, necesse est, vt in violento risu, & agitatione diafragmatis musculorum pectoralium caput simul moueatur. Hinc fit vt violenter ridentes caput inclinent, iã retro, & mox in dextrum, aut sinistrum humerũ proÿciant. Inter crurum, & abdominis musculos, magnus est consensus ideoq. violenter ridentes se incuruare coguntur, quum enim abdominis musculi ex eleuatione diafragmatis in altum trahuntur musculi crurum venæ, arteriæ, & nerui, qui illis intertexti sunt sequantur necesse est.

Ecco dunque a gli feriti grauamente quanti danni suole arrecare il riso souerchio, e quindi ageuolmente fia chiaro il consentimento del cuore, e del pericardio, ò sua arca per li già detti ligamenti con il diafragma, e perciò ferito, il diafragma tira in consenso il cuore, & iscambieuolmente ferito il pericardio, si altera il diafragma con il mezo delli già raccõtati groppi

pi de nerui; e quindi è parimente manifesto come li ridenti si battono il petto con le braccia, crollano il capo, incuruano le gambe, e ciò che souente dà più da ridere, nella vehemenza, & violenza del riso à molti intrauengono di pazze burle, massime à donne, nõ potendo ritener l'orina, e taluolta lo sterco, che doppiamente agli astanti rauuiua le risate.

Guer. Per mia fè, che questa autorità del Ioberto è stata il zuccaro del presente discorso, hauendo io altre volte letto vn suo trattato parimẽte in fauella Frãcese descritto, doue del riso ragiona più da Catedrante, che da Academico. Hora vengo à dire, che nè tanto vaglio, nè giamai questo eccesso sognai, ma prõto al dolce impero dirò, che lo sdegnoso riso appresso li Poeti sia quello, che nasconde rabbioso odio, & ira crudele, sotto manto di pietoso, ò d'altro affetto, ilche al viuo viene espresso, e figurato dal grand'Homero nella persona dell'accorto Vlisse nel sesto dell'Odissea, quando in habito di mendico fù assalito da Chtisippo, vno de'Proci, che con vn piede di bue gli voleua percuotere il capo, & egli declinandolo fuggì il colpo mortale, e rise all'hora riso sdegnoso, e di furor ripieno, come fece anco Annibale appresso il Petrarca, dicendo nel sonetto;

Cesare poi che'l traditor d'Egitto
Rise fra gente lagrimosa; e mesta,
Per isfogar il suo acerbo dispetto.

E di se stesso nel medesimo sonetto, così cantando, disse.

Però s'alcuna volta i rido, ò canto,
Faccio'l perche non hò se non quest'vna
Via da celare il mio angosciosio pianto.

Il Tasso Toscano Virgilio.

Riso amaro, & asperso di tosco, e fiele appresso il Toscano Virgilio nel nono della Gierusalemme, è quello d'Ar-

d'Argillano, ilquale sentendo la nuoua dell'iminente morte, che gli prediſſe il moribondo Ariadino, riſe amaramente:

Non tù chiunque ſia di queſta morte
Vincitor lieto haurai gran tempo il vanto,
Pari deſtin t'aſpetta, e da più forte
Deſtra à giacer mi ſarai ſteſo à canto;
Riſe egli amaramente, e di mia ſorte
Curi il Ciel, diſſe, hor tù quì mori in tanto
D'Augei paſto, e di Cani; indi lui preme
Co'l piede, e ne trahe l'alma, e'l ferro inſieme.

altroue il temerario Argāte ſchernēdo il forte Tācredi.

Sorriſe il buon Tancredi vn cotal riſo
Di ſdegno, e in detti alteri hebbe riſpoſta.

Riſo finto, è ſimulato è quello di Virgilio nell'vltimo dell'Eneida. *Virgilio.*

Annuit, atq; dolis riſit Citerea repertis.

à cui applaude il Sannazaro dicendo; *Sannazaro.*

Tal ride del mio ben, che'l riſo ſimula.

Quella ſorte di riſo poi, che in mille carte de' più gratioſi Poeti, così antichi, come moderni vien celebrato eſſer vnico, e potentiſſimo laccio per iſtringere ogn'alma così humana, come di qualſiuoglia ſemideo per longa, & infallibile oſſeruatione, è ſtimato da me, col conſenſo però di tutte le più famoſe ſcuole del mondo, ſprone aſſai più pūgente, e pania via più tenace per iſtimolare, & inueſchiar le voglie d'ogni cuore amoroſo, che qualſiuoglia ſguardo, parole, canto, pianto, ò ſimili allettamenti venerei; il che ſe ſia vero, ecco lo prouo con autorità d'ogni eccettione maggiore. Il diuin Petrarca illuſtramente lo diſſe in quella vnica canzone, *Chiare, freſche, e dolci acque.* *Petrarca.*

Quante volte diſs'io
All'hor pien di ſpauento

Costei per fermo nacque in Paradiso.
Così carco d'oblio
Il Diuin portamento,
E'l volto, e le parole, e'l dolce riso
M'haueano sì diuiso
Da l'imagine vera. &c.

Doue in quegl'vltimi versi pone prima il Poeta il diuin portamento, segue lo sguardo, soggionge le parole, & in vltimo per accrescer più forza, & energia alla sua sentenza, e mostrar quello, che più fosse cagione del suo rapimento, disse che'l dolce riso l'hauea separato da Madonna Laura; rendendolo come rapito da estasi amorosa tutto carico d'oblio di se stesso; perciò altroue paragona il riso ad vn Sole, il quale col lampo suo illustri la mente delle sue tenebre, e rinforzi ogni perduto vigore.

Ch'io vedi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'vn sol fù già di mie virtudi afflitte.

Parmi anco di subodorare, che con titolo hereditario, e proprio, il Petrarca singolarmente freggi sempre il riso cō l'aggionto di dolce: bene spesso ancora dolce vien chiamato da tutti li successori suoi Poeti di qualche grido, come fa Lodouico Ariosto mio cōpatriotto, Poeta di quel rimbombo, che il mondo sà, al viuo colorando l'idea di bella donna nella finta persona d'Alcina, frà molti versi, che spese, hauendo prima lodato il naso, parte prestantissima, benche nō hauuta in cōsideratione giamai, nè in istima alcuna da qualsiuoglia Poeta, singolarmente dal Petrarca, parlando del riso come più efficace da mouer ogni affetto amoroso, lo ripone nell'vltimo della stanza, e così seruādo l'artificio di sopra accennato per gradi, và accrescēdo le bellezze della detta Alcina; perche hauendo già lodato il naso, dice;

Lodouico Ariosto.

Petrarca.

Sotto quel ſtà quaſi frà due vallette,
La bocca ſparſa di natio cinabro;
Quindi due filze ſon di perle elette,
Che chiude, & apre vn bello, e dolce labro;
Quindi eſcon le corteſi parolette
Da render molle ogni cor rozzo, e ſcabro,
Quindi ſi forma quel ſoaue riſo
Ch'apre à ſua poſta in terra il Paradiſo.

Ecco ſingolar prerogatiua, e forza, di cui viuace riſplende il riſo, non giamai aſcritta alle parole, ò a gli ſguardi, nè ad'altro amoroſo inuitamento, più ch'al riſo, cioè ch'apra, e formi tra noi vn terreſtre paradiſo. Finalmente Torquato Taſſo mirabil moſtro de' noſtri tempi, gareggiando con li due citati lumi della Poeſia volgare delle bellezze d'Armida parlãdo, coſi ſcriſſe nel quarto del Goffredo:

Torquato Taſſo.

Se ſcorge alcun, che del ſuo amor ritiri
L'alma, e'l penſier per diffidenza affrene,
Gl'apre vn benigno riſo, e'n dolci giri
Volge le luci à lui liete, e ſerene.

Con miſterioſo artificio, e pieno di poetica leggiadria introduce Armida vincitrice d'ogni aſprezza, & vigore di Caualieri Chriſtiani cõ la dolcezza del riſo, il quale calamita de'cuori, meſſaggiero d'ogni interna allegrezza, acuto ſprone à petti d'aſpro macigno circondati, e finalmente fida vedetta, che ſcuopre à nauiganti nel pelago amoroſo il deſiato porto di tranquillità, atterrò ogni machina, & impedimento, che'l prudentiſſimo, e pio Goffredo ſeppe, e puotè opporre a'ſuoi diſegni; quindi col mezo de'vezzi del riſo nobil drapello d'armati Campioni diſarmata Donzella trionfante legati conduce in oſcura prigione, e continuando anco l'iſteſs'arte, dice nel fine de' verſi, che più à baſſo ſeguono, ch'Armida innebriò l'alme de'

Caualieri con la dolcezza del riso.

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza innebria i sensi.

Nel decimosesto canto dipingẽdo le lasciuie, & allettamenti, che fraudolentemente ordina la falsa maga per trattener Rinaldo, disse;

Qual raggio in onda le scintilla vn riso,
Negl'humid'occhi tremulo, e lasciuo.

la qual parimente vnì (mirabile artificio) teneri sdegni, tranquille ripulse, cari vezzi, e liete paci, sorrisi, parolette, e dolci stille di pianto, con altri tanti ingrediẽti inuisibili, e ne formò quel marauiglioso cinto, co'l quale teneua legato l'incauto Rinaldo nell' incantato giardino. Riso alla fine metaforico, & in ombra appresso li Poeti, è quello gratiosamente descritto da Virgilio nella persona di Coridone parlando d'Alessi.

Virgilio.

Omnia nunc rident; At si formosus Alexis,
Montibus his abeat videas, & flumina sicca.

& altroue;

Mistaq; ridenti colocasia fundit acantho.

Hora, che conforme alle seuere leggi dell'imperio di lei Academicamẽte s'è discorso intorno à quella sorte di riso, che da tutti i Poeti principalmente viene considerata gentilmente; sarà bene, che il dottissimo Sig. Cremonino determini anch'egli circa quei due ponti, che restano, quanto ei ne senta, e ciò conforme à i veri principij della filosofia, & anco all'opinione de' più pregiati Autori.

Crem. Per vscire alla fine di questo laberinto, essendo già tarda l'hora, breuemẽte mi sbrigarò di quãto à dir ci resta. Il riso adunque artificioso, essendo l'vltima differenza, hà il suo principio, & origine dalla titillatione delle ascelle, e piante de' piedi, il quale

Riso artificioso ond'habbia origine.

in

In Firenze vien detto ſolletico, & appreſſo Ariſtotele è ſtimato vero, e legitimo riſo, generãdoſi da vn certo impeto della natura, eſſendo quelle parti riſcaldate da quella attretatione, titillamento, e piaceuole moto, e per ciò ſi apre il ſenſo: che ciò ſia il vero, nell'atto iſteſſo del ſolleticare pare, che quel vezzoſo, e giocondo moto riſcaldando, benche leggiadramente, quelle parti, e muſcoli del petto, apra la ſtrada agli ſpiriti, & al ſangue atterioſo, & al ſenſo, e rappreſenti alla fantaſia oggetto gratioſo; per queſto generaſi immediatamente il riſo, benche inuolontario. Tutto ciò dice Ariſtotele, il che è veriſſimo, perche quanto più vno è ſenſitiuo, piaceuole, politico, e morale, egli è anco di coticola ſottile, molle, e perſpirabile, e queſti tali facilmente ridono. Per lo contrario, li rozzi, ruuidi, e nella villa nati, ſono parimente di coticola groſſa, denſa, & aſpra, perciò difficili al ridere, e nelle allegrezze ſtupidi, & aggiacciati: quindi volendo pure il gran Filoſofo render la ragione, perche tra tutti gl'animali, l'huomo ſolo ſolleticato rida, diſſe, che ciò prouiene dalla ſottigliezza, e delicatezza della pelle, & anco perche egli ſolo è per natura riſibile. Perche poi l'huomo ſolo ſia riſibile, parlo di vero riſo (perche anco animali brutti ſi trouano, che paiano ridere) non lo dicendo Ariſtotele iui, nè altroue, e Galeno per relatione di Moiſe arabo nel libro *de motibus ineuitabilibus*, affermando di non ſaperlo, nõ mi recarò à vergogna il dire, ch'io ancora nõ lo sò: dirò ſolamente, che eſſendo l'huomo ſolo ragioneuole, eſſer parimente ſolo riſibile; poſciache il riſo, che naſce dal ſolletico, contro il parere di Nicolò Fiorentino, e del Fracaſtore, i quali lo ſtimano riſo analogico, e non vero, nè proprio; fù ſtimato da Ariſtotele proprio, e legitimo; la ragione è, perche il detto riſo eccita, e

L'huomo fra tutti gl'animali ſolo ride.

Galeno.

Fracaſtoro.

risueglia l'animo, mediãte l'oggettó giocõdo del piaceuol tatto intorno à quelle parti, e muscoli del petto, ouero alle piante de' piedi, le quali parti dolcemente riscaldate, dalla soaue, e grata cõtrettatione si muouono con certo impeto, che fà vn suono, dal qual prorompe vna quantità di spiriti, i quali in alto solleuati, dilatano i membri della faccia, e della bocca, e cagionano il riso.

Guer. A bastanza, Sig. Cremonino, della natura, e conditioni del riso hà ragionato dottamente: quello che più sommamente desidero, egli è di sapere in qual maniera sì tosto lampeggi nella faccia talmente, che in vn momento siano astretti à sciogliergli il freno, ond'egli rapidamente sentendosi rallẽtare le briglie, gonfia le vene della faccia, dilata le narici, fà da gl'occhi scaturire le lagrime, e dall'impedita libera respiratione finalmẽte fà dolere i fianchi, si che i ridenti sono taluolta costretti ad'imitar Astolfo Rè, e Giocondo, li quali dalla marauigliosa nouità della sottile inuentione amorosa di Fiammetta prendendo sommo diletto.

Ariosto.

Poi scoppiaro egualmente in tanto riso,
Che con la bocca aperta, e gl'occhi chiusi
Potendo à pena il fiato hauer dal petto
Adietro si lasciar cader su'l letto.

Crem. Perche il lungo discorso da noi fatto intorno al primo ponto quasi luminosa fiaccola illustrerà d'auantaggio questo secondo quesito, farò perciò nel resto più breue, dicendoli solo per dichiaratione di quanto desidera, che dall'imaginato bene, piacere, & allegrezza di cosa gioconda per nouità, e dilettеuole per tacita, & espressa marauiglia, trahe la sua origine il riso, imperoche se auuiene, che qualche con simil affetto sorprẽda, & occupi l'anima, la comincia à muouere,

nere, doppo l'agita, e rapisce in sì fatta guisa, che il cuore, sede principal d'essa, per la reciproca colleganza, e comun consenso, così s'altera, si dilata, e comuoue anch'egli, e gli spiriti vitali, primi stromenti d'essa anima col sangue arterioso così ad'ogni moto veloci, e pronti si rappresentano, che impatienti d'ogni dimora, *quà data porta ruunt*, per la loro sottigliezza agilissimi con inesplicabil velocità s'inalzano cō tal flusso, e riflusso, che scuotendosi li muscoli del petto, insieme ne prouiene vn certo suono intorno alle parti vocali, ilqual nasce quando gli spiriti velocissimi, e vehementissimi rapiti tra quelle membra, & organi alla voce destinati, iui si rifrangono, & interrompono, risultandone vna certa diuerberatione, che produce quel suono, che da noi ridenti molte volte si sente; posciache, altro non è la voce, che aere spiritoso nella laringe, & altre membra vocali rifratto, & interrotto. Che il riso poi così all'improuiso, & in vn baleno di fuori guizzi da gl'occhi, e da tutta la faccia lampeggi, non è marauiglia, nè meno è senza ragione, perche la materia del riso essēdo quasi tutta mera spiritale, qual marauiglia se vscendo da' confini del cuore lo spirito, con vn moto velocissimo, & vehemente se ne vola con indicibile celerità per gli organi al riso destinati? la doue essendo di sostanza aerea, e sottile, e di viuacissimo, e quasi celeste calore, & vigore ornato, in vn momento s'insinua, si diffonde, e si sparge per ogni minima particella, & atomo del corpo, e quinci, e quindi raggirandosi, non è in poter nostro il raffrenarlo: argomento, e testimonio di ciò à noi porge, che mentre di cuore (così è in prouerbio) ridiamo, nè respirare, nè chiuder la bocca possiamo; anzi che chiusa talhora la strada, & impedito il libero corso allo spirito, & all'aria insieme per il reciproco incontro nell'ispi-

Voce, che cosa sia.

nell'ispiratione, & respiratione, sembra per apunto, ch'il ridente s'affoghi, e tanto la faccia si và alterando, che rosseggiando le guancie, riscaldandosi il capo, dilatandosi più dell'ordinario il ceruello, stillano le lagrime da gl'occhi, & i muscoli del petto, e de' fianchi smisuratamente dibattendosi, fanno doler il petto, e pianger gl'occhi, come leggiadramente canta l'Ariosto nella fauola di Fiammetta.

Ariosto.

Poiche hebber tanto riso, che dolere
Se ne sentian il petto, e pianger gl'occhi.

Quindi dalla risolutione, e decreto del secondo ponto, già quasi anco deciso ne rimane il terzo, & vltimo, ilqual era da qual parte del corpo humano prouenga il riso, hauendo già noi stabilito, che habbia il suo principio, & origine principale dalla dilatatione del cuore, e che gli muscoli del petto, e della faccia vi cōcorrono necessariamente, seruendo anco necessariamente lo stringimento del diafragma; laonde quelli, che sono di petto colmo, e rileuati, larghi di fianchi, carnosi, & abbondano di sangue ottimo, e calor temperato, sono nel riso piaceuoli, essendo che per la natiua conformatione, gli spiriti in gran copia si generano, di leggiero dal cuore s'innalzano, e per le sudette membra, e strade mirabilmente discorrono, e nella faccia si spargono. quelli parimente, che dalla natura sono dotati di sangue florido, benigno, lucido, sottile, e che ne' membri più prestanti sono fortunati, al riso sono facili, e pronti.

Guer. Parmi hora Sig. Cremonino, che il fine delle vostre parole m'habbia da vna dolce, e piaceuol quiete condotto in vn turbulentissimo moto, & agitation d'animo, priuandomi di così singolar gusto, qual era il sentir lei così soauemente, e dottamente ragionar di materia tanto diletteuole, & vtile insieme,

& è pur vero, che l'hore dei piaceri ſono breui, e queſti diſcorſi ſono come conuiti, che nodriſcono, e giamai non ſatiano.

Crem. Ma perche di già al mio giudicio l'hora è fatta tarda, egli fia bene, che reſtando ella alle ſue ſtanze per non iſprezzar li ſaggi ricordi de' Sig. Medici, io ricreato da queſta freſchiſſima aura, che già incomincia à farſi per queſte contrade gratioſamente ſentire, me ne ritorni à caſa. à Dio.

IL FINE.